

Così Cosa nostra scoprì il mattone

“Veda che il terreno costa cento e ce ne vogliono altri dieci per la tranquillità. Alla ditta di costruzioni ci pensiamo noi”. Così proponeva Salvatore Gottuso, il sensale del clan Tommaso Natale, al professionista della Palermo bene che sognava una villa immersa nel verde. Così può nascere una lottizzazione abusiva a Cruillas, un'altra, come quella appena sequestrata dalla polizia municipale. “Sì, io voglio proprio la tranquillità - ribadiva il professionista e non sapeva essere intercettato dalla squadra mobile - io non devo avere alcuna preoccupazione quando esco. Voglio una cosa con i muri alti, come la di fronte, lo vede? Bello, ti infili la sera lì dentro e chi ti deve scassare la minchia». Il sensale dei clan rassicurava: «Già abbiamo cominciato a mettere i blocchetti».

La giornata di Salvatore Gottuso era piena di appuntamenti. Per comprare terreni, poco importa se edificabili o no. L'importante è che fossero a poco prezzo. La vendita avrebbe dovuto far guadagnare lui e soprattutto i suoi dante causa, Salvatore e Sandro Lo Piccolo, i re di Palermo, potenti e imprendibili.

Gottuso è finito in carcere nel blitz di dieci giorni fa. E' l'ultima conferma. «Cosa nostra è tornata in grande stile al business del mattone - aveva denunciato Legambiente nel rapporto sulle ecomafie - il primo passo è l'accaparramento dei terreni». Puntuali sono arrivate le voci della mafia rassegnate dalle infallibili microspie di polizia e carabinieri. Nel salotto del boss Giuseppe Guttadauro i parlava dei terreni di Ciaculli. Altri mafiosi di Brancaccio puntavano a migliori acquisti fra Villagrazia e Falsomiele. Tutti terreni a verde agricolo. Le indagini sui Lo Piccolo hanno svelato gli interessi su Cruillas. È quanto resta di verde in città. Adesso, è indubitabilmente a rischio. Il business è aperto al migliore offerente: nel 2001 ci fu una contesa asprissima fra le famiglie mafiose, per offrire una grande area a Carrefour, che intendeva realizzare un centro commerciale a Palermo. «Io ce l'ho un posto per lei», diceva il solito Gottuso a un rappresentante della società, proponendo una grande area allo Zen. Poi, però, Guttadauro e i suoi di Brancaccio furono più convincenti, offrendo chiavi in mano anche la variante al piano regolatore. Non che mancassero gli agganci politici ai padrini di Tommaso Natale, ma gli altri furono più veloci a proporli. E più convincenti.

Per un affare che va in fumo, un altro sta già arrivando. Il reggente dello Zen per conto di Lo Piccolo, Carmelo Militano, aveva persino predisposto la cartina: «L'ho già mandato a dire alle monache», diceva a Gottuso. La squadra mobile ha sequestrato una mappa a casa di Militano: il progetto prevedeva l'acquisto di numerose aree che sono di proprietà di istituti ed enti di assistenza. Tutte con destinazione verde agricolo e pascolo. Sulla carta.

La filosofia del mattone a tutti i costi è nell'ennesima intercettazione: quel giorno, a parlare con Gottuso e era l'ex assessore Salvatore Fermante. Niente di penalmente rilevante, s'intende, in fondo Gottuso era per tutti solo il titolare di un bei deposito di ceramiche in viale Regione Siciliana, e per di più incensurato. «Noi dobbiamo costruire a Palermo - arringava Ferrante - parliamoci chiaro». E Gottuso ribadiva: «Ma quello che manca questo è». Il terzo interlocutore, Rosolino Ferrante, pure lui finito di recente in manette, diceva: «Quello che manca a cuacina è». L'ex assessore era in vena di amarcord: “Voi vi ricordate al tempo mio? Minchia: licenze, via caminamu”. Per dovere di cronaca va riportata la replica che Ferrante ha affidato a Repubblica qualche giorno fa: «Era il periodo della campagna elettorale, in quei momenti di cose se ne dicono tante. Sapete quanto è faticoso

prendere dieci voti? E poi ero andato da Gottuso solo per comprare del materiale edile e Rosolino Ferrante è mio cugino».

I boss hanno continuato a comprare terreni. A Falsomiele, però, si sono trovati sulla strada i ragazzi di Legambiente: «Grazie alla disponibilità di un privato che si è dimostrato molto sensibile abbiamo istituito un campo sperimentale biologico», spiega Mimino Fontana, presidente regionale dell'associazione. «Una presenza della società civile su quel territorio ha bloccato l'avanzata della mafia. E' un'esperienza che deve fare riflettere». Fontana invita a vigilare. «Finita la speculazione sul verde collinare, le organizzazioni criminali puntano chiaramente al verde agricolo. E' stato messo in atto un vero e proprio monitoraggio della città, per l'accaparramento di tutte le aree disponibili». Magistratura e forze dell'ordine proseguono nelle indagini: «Ma è necessario che anche il Comune si attrezzi - dice Fontana - non è concepibile che le comunicazioni sui frazionamenti non vengano registrate al computer. Solo con il supporto dell'informatica si potrebbero scoprire in tempo reale le eventuali lottizzazioni».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS